

Maria Montessori

Maria Montessori parla ai genitori

*Il pensiero montessoriano
spiegato alle famiglie*

Prefazione di
Paula Polk Lillard

Traduzione dall'inglese di
Michela Orazzini



Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Collana diretta da Rosa Giudetti.

Traduzione dall'inglese di Michela Orazzini.

Revisione di Carolina Montessori.

Il progetto grafico della copertina è di Anita Gazzani.

In copertina: gentile concessione di Forest Bluff School, Lake Bluff, Illinois, USA.

Titolo originale: *Montessori Speaks to Parents. A selection of articles.*

Copyright © The Montessori-Pierson Publishing Company, 2017.

Copyright per la traduzione italiana © The Montessori-Pierson Publishing Company, 2018.

Il logo AMI è marchio registrato ® della Association Montessori Internationale.

Tutte le fotografie all'interno sono state gentilmente concesse da Forest Bluff School, Lake Bluff, Illinois, USA, ad eccezione di quelle a pagina 71 e 82, gentilmente concesse dagli eredi di Maria Montessori.

ISBN: 978-88-6580-208-3

© 2018 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30bis, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

Nota all'edizione in lingua inglese

Maria Montessori non sottovalutò mai il ruolo del genitore, ragione per cui era aperta all'idea che si tenessero conferenze speciali rivolte ai genitori durante i corsi di formazione e i congressi. Tuttavia, non ebbe mai il tempo di scrivere un libro che li aiutasse a comprendere meglio lo sviluppo del bambino. Allora, come oggi, vi era un enorme bisogno da parte del genitore di essere informato quanto più possibile sullo sviluppo del bambino e sull'essenza dell'educazione Montessori. È stata una vera fortuna che gli Archivi pedagogici montessoriani ci abbiano consegnato una raccolta coerente di piccoli scritti rivolti ai genitori.

Non si sa molto di questi testi, se si eccettua il fatto che rappresentano un corpus omogeneo per stile, contenuti, lunghezza e toni: sono tutti rivolti ai genitori e caratterizzati da una leggerezza espressiva che non è usuale nel lavoro della Montessori. È un peccato che gli originali in italiano non siano giunti fino a noi, anche se in questo caso non si tratta di una grave perdita perché l'inglese si legge agevolmente e, per quanto l'autore della traduzione resti ignoto, merita tutta la nostra gratitudine per la qualità del lavoro svolto.

Poiché almeno uno di questi articoli è stato pubblicato su "The Saturday Review" del dicembre 1931, è possibile, e molto probabile, che fossero stati tutti scritti durante il 17° Corso Internazionale di Formazione di Londra, tenutosi nell'autunno di

quello stesso anno. Pare fossero serviti come una sorta di assaggio per suscitare l'interesse dei giovani genitori ancora indecisi sul tipo di scuola da scegliere per i propri figli.

Siamo fieri e felici di poter colmare una lacuna nella nostra raccolta Montessori con la pubblicazione di questo piccolo volume nel quale Maria offre ai genitori una spiegazione introduttiva della sua visione pedagogica.

Desideriamo estendere i nostri sinceri ringraziamenti a Paula Polk Lillard, che ha gentilmente accettato di scrivere la prefazione al volume, autrice montessoriana di calibro internazionale e cofondatrice della Forrest Bluff School, nell'Illinois. Non solo espone i principi fondanti dell'approccio pedagogico di Montessori, ma descrive anche il suo passaggio da insegnante di scuola pubblica tradizionale a madre, insegnante e formatrice montessoriana.

Lynn Jessen, la figlia di Paula Lillard, ha offerto con generosità tutte le fotografie a colori, per gentile concessione della Forrest Bluff School. Le siamo grati del suo contributo.

Un ringraziamento speciale va a Carolina Montessori per la sua partecipazione a questo progetto.

Alexander Mario Henny

Editore

Prefazione

Maria Montessori scrisse gli articoli raccolti in questo piccolo volume di semplici e tuttavia profondissime parole perché i genitori fossero attratti e desiderassero vedere con i propri occhi i risultati di un nuovo approccio ai bambini. Sin dai primi del '900, a partire dall'inizio del suo lavoro pedagogico a Roma, era esplosa l'interesse verso le sue idee e pratiche educative. Nei primi anni '30, al tempo in cui i testi raccolti in questo libro furono scritti, le scuole Montessori erano proliferate in tutta Europa, in alcune parti dell'Asia, in Nord e Sud America, e persino in Australia.

Nondimeno, le scoperte pedagogiche di Montessori relative alla capacità dei bambini di autoeducarsi erano talmente radicali che i fraintendimenti, a proposito delle scuole fondate in suo nome, abbondavano. Ancora oggi, i genitori hanno di solito l'idea errata che le scuole Montessori siano luoghi in cui i bambini vengono lasciati a se stessi; liberi di fare tutto ciò che vogliono, incapaci di sviluppare l'autocontrollo e la disciplina.

Nei primi anni '60 a Cincinnati, in Ohio, sono stata anch'io uno di questi genitori. Avevo studiato pedagogia all'università e insegnavo in una seconda elementare di una scuola pubblica; all'epoca ero già madre di quattro bambini sotto i sette anni. Incoraggiata da un'amica entusiasta, lessi un libro sulla Montessori, le sue idee e il suo operato – una biografia della sua colle-

ga inglese E. M. Standing¹. Ricordo con chiarezza che alla fine della lettura dissi a me stessa: “Ma i bambini non sono così!”. Poi capitò un evento fortuito. Il direttore della scuola che frequentavano i miei due figli maggiori, un uomo che stimavo molto, mi chiese se volevo diventare assistente in una classe Montessori che stava per essere avviata nella sua scuola. Il primo anno avrebbe interessato sedici bambini di 3 e 4 anni, per poi diventare, nel secondo anno, una classe completa di venticinque bambini dai 3 ai 6 anni. L’insegnante aveva ricevuto una formazione Montessori in Francia prima della Seconda Guerra Mondiale, più di recente era stata maestra di scuola materna negli Stati Uniti e quell’estate avrebbe frequentato un corso di aggiornamento sulla pedagogia Montessori, accreditato dall’Associazione Internazionale Montessori (AMI), la cui sede è ad Amsterdam, in Olanda. L’incontrai e mi colpirono la sua esperienza e formazione, perciò accettai l’incarico.

Il mio iniziale scetticismo a proposito dell’approccio Montessori si trasformò in meraviglia mentre assistevo alla trasformazione dei bambini, dall’autunno alla primavera, in questa nuova classe. Questi bambini disattenti, che sembrava non sapessero come impiegare in modo significativo il loro tempo senza l’aiuto e l’intervento costante degli adulti, erano diventati sempre più indipendenti, concentrati e sicuri di sé nel lavoro che si erano scelti. Soprattutto, ora erano rilassati e soddisfatti, gentili gli uni con gli altri; era una vera gioia stare insieme a loro. Li aiutavo al bisogno ma per la maggior parte del tempo non facevo che osservarli e studiare ciascuno di essi, prendendo degli appunti che avrei poi condiviso e discusso con l’insegnante.

1. Standing E. M., *Maria Montessori. Her Life and Work*, Hollis & Carter, London 1957.

Il mistero divenne, allora, per me: “Perché le idee e l’esperienza della Montessori erano state così fraintese nell’ultimo mezzo secolo? Perché il suo nome non era stato neppure menzionato quando seguivo i miei corsi universitari di pedagogia?”. La risposta è proprio in questo volume, e viene dalle parole stesse della Dottoressa: “Dico cose rivoluzionarie!”. Trent’anni di lavoro con i bambini “mi hanno insegnato a ribellarmi contro le idee sbagliate e obsolete in cui molti genitori ancora credono.” (p. 65). La Montessori aveva scoperto, per esempio, che i bambini amano davvero lavorare – e lavorare sodo per raggiungere un’indipendenza e capire il mondo che li circonda. Amano l’ordine, e se vengono offerti loro oggetti da manipolare ed esplorare li classificano per misura e forma utilizzando i molti sensi di cui sono dotati. Oltre a ciò, riportano i materiali al loro posto per poterli ritrovare in seguito. Persistono di buona lena in questo tipo di “lavoro” che agli adulti sembra quasi un gioco. La conseguenza è che sviluppano la qualità della perseveranza dentro se stessi e, nelle parole di Maria, “l’inizio di una forza di volontà” (p. 67). La chiave affinché si realizzi tutta questa positiva autoeducazione del bambino è la predisposizione del giusto contesto ambientale. I bambini non possono formare se stessi dal nulla. È stato il genio della Montessori a definire nel dettaglio in cosa esattamente dovesse consistere quel contesto benefico, e lo fece a partire dai suoi studi e dalle sue osservazioni di bambini in tutto il mondo, qualunque fosse la loro estrazione sociale, nel corso di tutta la sua lunga e proficua vita.

Come adulti, siamo una parte significativa dell’ambiente in cui si muove il bambino. Nelle pagine iniziali del libro la Dottoressa ci coglie di sorpresa, dichiarando che dobbiamo prima cambiare noi stessi se vogliamo aiutare i nostri figli nella maniera più corretta. Afferma che siamo abituati a pensare di dover essere noi a plasmare il bambino dal di fuori, anziché capire

che in realtà sono i bambini a dover formare se stessi. Si tratta, in sostanza, di una questione di rispetto del bambino, delle sue forze innate e della sua capacità di autoeducazione. Quando impariamo a osservare e riconoscere queste forze che agiscono nel bambino, iniziamo gradualmente a vedere molti modi in cui, senza avvedercene, poniamo ostacoli sul suo cammino di pieno sviluppo verso la maturità dell'infanzia, attorno ai dodici anni, e la maturità della giovane età adulta, verso i diciotto. Maria Montessori scrive che quando ci correggiamo il bambino “mostra un carattere diverso, i tratti peculiari di una creatura spirituale” (p. 19). Ancora una volta, è il lavoro prolungato e la concentrazione, scelti liberamente dai bambini, e perciò stesso riflesso dei loro interessi innati, a produrre questa trasformazione nella personalità e nel comportamento. Per aiutare il bambino nel suo lavoro concentrato, l'adulto non deve mai perdere di vista l'ambiente che lo circonda, assicurandosi che questo sia d'aiuto e non d'ostacolo a una buona scelta delle attività. Alcuni bambini, lasciati liberi di agire nel giusto ambiente, necessitano di un aiuto minimo da parte dell'adulto; altri hanno bisogno di un'attenzione maggiore. Tutti i bambini sono unici e il giusto equilibrio di direttive, tra offrire un aiuto o rappresentare un ostacolo, si impara solo attraverso l'osservazione e l'esperienza. Una cosa, tuttavia, è ben chiara: Maria ha affermato con decisione: “Non pensate neppure per un istante che io affermi che un bambino debba sempre fare ciò che vuole.” (p. 54).

Ora, non si tratta solo di un mezzo secolo; sono trascorsi più di cento anni da quando per la prima volta la Montessori ha annunciato la sua rivoluzione nel pensiero e nella prassi pedagogica. Eppure, le sue idee e la visione storica dello sviluppo umano – una visione che ha frainteso moltissimo il serio proposito dei primi ventiquattro anni della vita umana – sono ancora diametralmente opposti. Il serio proposito è quello dell'autoeducazione

Prefazione

di ciascun individuo unico in un adulto maturo, pronto ad assumersi le responsabilità della società adulta. Montessori descrive questo individuo maturo di ventiquattro anni come qualcuno che sia adattato al suo tempo, al suo luogo e alla sua cultura, “In grado di esercitare liberamente, con autodisciplina, la volontà e il giudizio, non sviato da pregiudizi e non distorto da paure”². A dispetto delle sorprendenti scoperte nel campo delle neuroscienze, e di tutte le ricerche ora disponibili in biologia, pedagogia e psicologia – che svelano la realtà dei processi di autoeducazione nell’uomo – in tutto il mondo gli adulti, sia a casa sia a scuola, cercano ancora di plasmare i bambini e i giovani dal di fuori, utilizzando ricompense e punizioni per costringerli a stare seduti fermi e ascoltare, anziché dare libero sfogo all’energia umana che è dentro di loro, per scoprire ed esplorare il mondo da soli³.

Ma, mi si potrebbe far notare, non dobbiamo forse, in quanto genitori e insegnanti, trasmettere valori e lezioni di vita, la storia del progresso e della civilizzazione umana? Certamente, ma il modo migliore di offrire questa conoscenza è senza ricorrere a una somministrazione forzata. Dobbiamo invece fornire ai nostri figli il contesto ambientale adatto a ciascuno degli obiettivi e bisogni umani di autoeducazione, fra loro molto diversi, che si manifestano in tutti i primi quattro stadi della vita: gli anni dell’infanzia, dalla nascita ai 6 anni e dai 6 ai 12 anni, e poi gli anni dell’età adulta, dai 12 ai 18 e dai 18 ai 24. Ciascuno di questi stadi è piuttosto distinto, non solo per ciò che ogni bambino e giovane adulto deve sviluppare dentro di sé durante uno specifico lasso di tempo, ma anche per l’unicità delle forze innate che la natura ha elargito affinché venissero raggiunti gli scopi

2. Maria Montessori, *Come educare il potenziale umano*, Garzanti, Milano 1970, p. 11.

3. Si veda A.S. Lillard, *Montessori the Science Behind the Genius*, Oxford University Press, New York, 2017 e P.P. Lillard, *Montessori, the Brain, and the Young Adult*, in “The NAMTA Bulletin” (maggio 2008), pp. 1-8.

dell'autoeducazione. Non solo il genio della Montessori ha scoperto le caratteristiche di ciascuno di questi passaggi distinti dello sviluppo umano, ma ha riconosciuto le speciali forze interiori che rendono possibile l'autoeducazione individuale di ciascun essere umano. Queste forze interiori sono universali, senza distinzione di nazionalità, etnia, razza, genere o qualsiasi altro fattore si scelga per essere ciechi di fronte alla nostra universalità – che tutto comprende – in quanto esseri umani. Ognuno di noi possiede in sé dalla nascita lo stesso spirito umano, e siamo perciò tutti membri di una specie la cui natura di fondo è spirituale.

La Montessori ha dedicato la sua lunga e fruttuosa vita allo studio e all'osservazione scientifica delle caratteristiche di ciascun piano di sviluppo umano che comprenda l'infanzia e la prima età adulta. Lo ha fatto con uno spirito di apertura mentale e umiltà, non al servizio di un programma preordinato dagli adulti, bensì nel pieno rispetto di ogni bambino e giovane adulto, fidando che le avrebbero rivelato i loro bisogni innati per una completa autoeducazione, nonché le forze interiori in loro possesso per andare incontro a quei bisogni. Per tutta la vita ha tenuto conferenze e ha scritto libri sul suo lavoro, ha organizzato corsi di formazione spiegando i suoi metodi e i dettagli pratici necessari all'organizzazione di classi Montessori ben riuscite. I corsi di formazione sono accreditati dall'AMI, l'organizzazione fondata dalla Dottoressa e dai suoi colleghi per la conservazione e la diffusione del suo lavoro; oggi esistono molti centri di formazione AMI in tutto il mondo.

Per quanto mi riguarda, sono stata talmente fortunata da aver fatto la mia prima esperienza Montessori in classe con i bambini e con un'insegnante che aveva ricevuto una formazione tradizionale Montessori. Ho imparato anch'io da questa maestra, proprio come facevano i bambini, osservando e assorbendo

l'esempio del suo atteggiamento e del suo comportamento con i bambini.

Era un modello perfetto di grazia e rispetto mentre si muoveva fra loro: presentando, o ripresentando, un'attività o un materiale a un bambino; prendendone un altro per mano con parole invitanti e gentili, dicendo: "Vieni con me, ho qualcosa di speciale da mostrarti!"; stimolandone un altro ancora con toni pacati: "Chissà se riesci a sistemare quel vassoio sullo scaffale senza fare rumore?", o ancora: "Riesci a riempire quel bicchiere senza far cadere una goccia d'acqua?". Ho il ricordo vivido della delicatezza dei suoi modi quando era necessario modificare un comportamento: "Ma guarda! il tuo cappotto è per terra!" a un bambino più piccolo, oppure, nel caso di uno più grande: "Daresti una mano? Mary ha dimenticato di rimettere la sedia a posto." Fino ad oggi, però, il mio ricordo più vivo è quello di un'attività chiamata il "Gioco del silenzio", quando l'insegnante invitava i bambini a sedersi in cerchio. Ci mettevamo tutti seduti per terra a gambe incrociate, senza fare alcun rumore, ad occhi chiusi, senza muovere un muscolo. Stavamo insieme in perfetto silenzio per un minuto circa. Alla fine aprivamo gli occhi alle parole dell'insegnante: "È stato bello!" – e lo era davvero, perché ciascuno, nell'intimo, aveva sperimentato un vero momento di pace e un'umana comunione di spirito. Suona come qualcosa di ideale, ma dopo aver proseguito ed essere diventata io stessa un'insegnante Montessori, seguendo i corsi dell'Istituto Montessori di Milwaukee negli anni '70 e aver poi cofondato una mia scuola in cui ho insegnato, posso dire con la massima sicurezza che si tratta di un ideale raggiungibile.

Oggi sento la mancanza di quei giorni in classe. Le sfide, le battaglie, le vittorie, la pace e la gioia, tutto condiviso con i bambini, i più grandi dei quali sono ormai ben lanciati nella

loro vita produttiva di giovani adulti fra i venti e i trent'anni. Mi aspetta un altro viaggio, tuttavia, quello per aiutare l'espansione dei principi e dell'esperienza Montessori agli anni della scuola media e superiore, un movimento oggi vasto e crescente in tutto il mondo. La risposta dei ragazzi all'educazione Montessori quando sono più grandi è altrettanto sorprendente e straordinaria che nei primi dodici anni. Gli studenti lavorano con entusiasmo e concentrazione, in modo collaborativo o individuale, in contesti ambientali che bilanciano in modo appropriato libertà e confini, trattati con rispetto dagli adulti che si aspettano il meglio da loro. Gli studenti rispondono offrendo appunto questo: il meglio di sé.

Esiste la speranza in un mondo migliore, quello per cui questi giovani diplomati delle scuole Montessori lavoreranno da adulti. Tutto ha inizio con il nostro lavoro di neogenitori, con ciascuno dei nostri figli. Per aiutarvi in questo importante viaggio con i bambini, vi raccomando il piccolo volume che avete fra le mani e le sagge parole di Maria Montessori.

Paula Polk Lillard

1. Un ambiente a misura di bambino¹

Fu una grande donna, Ellen Key, colei che profetizzò che il ventesimo secolo sarebbe stato il secolo del bambino². Alla fine del diciannovesimo secolo ebbe inizio un'era nuova di scienze positive: l'igiene e la psicologia fecero la loro entrata nella scuola, i bambini furono studiati da angolazioni nuove e fra le conclusioni importanti a cui si giunse vi fu la scoperta che i bambini erano vittime di infelicità e soffrivano in molti modi a causa del loro lavoro.

Eppure, l'opera costruttiva che avrebbe dovuto scaturire da questo movimento di aiuto al bambino non si è ancora fatta sentire, sebbene vi sia stato un impegno amorevole per il miglioramento della scuola. È abbastanza strano che la vastità del problema non sia stata compresa: i mali deplorati dalla nuova scienza sono stati affrontati in molti modi ma non estirpati.

Sono stati fatti gli sforzi più lodevoli per diminuire la fatica mentale, sono state sperimentate scuole all'aperto, giochi, mitigate le punizioni e reso piacevole l'insegnamento. Le persone

1. Questo articolo fu pubblicato su "The Saturday Review" del 19 dicembre 1931.

2. Ellen Key (1849-1926) fu una femminista e scrittrice svedese che affrontò i temi legati alla famiglia, all'etica e all'educazione, molto conosciuta per il suo libro sull'educazione tradotto in italiano nel 1906 con il titolo *Il secolo dei fanciulli*. Oltre ad essere una devota sostenitrice del diritto di voto alle donne, fu anche una delle prime fautrici di un approccio alla genitorialità e all'educazione centrato sul bambino.

si sono unite per affrontare la situazione, i maestri hanno fatto appello ai genitori e al mondo intero affinché si interessasse all'educazione scientifica – ma tutti hanno dato per scontato che l'apprendimento a scuola, per quanto scientifici potessero essere i metodi di insegnamento, significasse sottomettere il bambino a un sistema sotto il cui giogo avrebbe sofferto, sebbene, naturalmente, tutto fosse fatto per il suo bene.

Abbiamo davvero bisogno di dar credito a qualsiasi metodo pedagogico che implichi sofferenza? Forse noi tutti, educatori e genitori insieme, ci stiamo dirigendo, spinti dall'amore, lungo un sentiero stretto e senza via d'uscita. Dovremmo piuttosto voltarci indietro e tentare un'altra strada.

Conosco la storia di un re che desiderava riformare il suo regno. Mandò a chiamare i suoi consiglieri e il più saggio fra loro disse: “Prima di tutto dovete riformare voi stesso, voi e la vostra corte!”. In questo parallelo, il posto dell'uomo saggio è oggi occupato dal bambino, perché è lui la persona attiva del problema. I grandi mali non si risolvono attenuando un errore collettivo. Si prenda il caso dell'emancipazione femminile: non è questione di dare alle donne qualche diritto in più, bensì di riconoscere una personalità umana piena di vigore, capace di offrire un grande e solido contributo al progresso dell'umanità.

Rispetto alla questione sociale del bambino, gli errori sono dovuti a uno sbaglio di fondo. Si tratta di riformare i riformatori: noi tutti dobbiamo cambiare. Noi siamo gli adulti e il bambino dipende da noi; le sue sofferenze, a dispetto delle nostre buone intenzioni, provengono da noi. Se, per un errore da parte nostra, questi mali si producono, allora è necessario che l'atteggiamento dell'adulto sia riformato.

In questo momento, per esempio, siamo convinti che sia necessario influenzare il bambino perché diventi un uomo saggio,

1. Un ambiente a misura di bambino

un cittadino operoso, e abbia una mente istruita. Crediamo di doverlo plasmare, che senza di noi non possa crescere. Siamo oppressi dal peso della responsabilità e restiamo convinti – noi adulti – di dover dar forma al carattere del bambino. Per noi, il problema consiste solo nel trovare il modo di ottenere questo, che sia per una via facile o difficile, a qualsiasi costo.

Ma il problema fondamentale non viene discusso, anzi spesso non viene neppure compreso, perciò è necessario che l'adulto sia consapevole del fatto che non sempre riesce in ciò che tenta di fare. Deve cambiare atteggiamento. Noi, in quanto adulti, dobbiamo giocare un nuovo ruolo – dobbiamo capire che anziché aiutare il bambino non facciamo che intralciarlo se tentiamo di plasmarlo in modo diretto.

L'adulto e il bambino lavorano in modi del tutto diversi. L'adulto lavora sull'ambiente e lo trasforma per renderlo più adatto con uno scopo preciso in mente. Il bambino lavora per diventare un uomo; attraverso una forza interiore che lo spinge a un'attività continua, acquisisce a poco a poco le sue caratteristiche mature. Ora, questa creatura spontanea ci è sconosciuta: il bambino che tenta di lavorare senza sosta. Se non lo abbiamo riconosciuto prima è stato perché abbiamo posto degli ostacoli sul suo cammino. Questi ostacoli sono di due specie: 1) il bambino, che è debole rispetto all'adulto e ha forti energie formative, ha bisogno di un suo ambiente, e noi gli offriamo solo quello dell'adulto, dove non c'è nulla che si adatti alla sua misura. 2) Questo povero bambino deve lottare con l'adulto che non capisce il lavoro in cui è tanto indaffarato e lo ostacola ad ogni passo.

Non si può dire che un ambiente appropriato per il bambino si trovi nella scuola, dove è costretto a restare seduto fermo quando invece è pieno d'azione, né che il suo ambiente sia la casa,

dove sente di continuo: “Vieni, vai, non toccare!”, etc. Pertanto, il conflitto è in casa quanto a scuola, e con gli insegnanti tanto quanto con i genitori. Siamo pieni d’amore e di egoismo inconscio; esistono pecche inconsapevoli nel nostro comportamento.

Si guardi per un istante una scuola che sia una vera Casa dei Bambini, dove i bambini sono gli autentici padroni di casa³. Dobbiamo ricordare questa piccola ma profonda differenza quando entriamo in una stanza in cui sono al lavoro. Questi bambini non devono essere trattati come nelle altre scuole, dove si inizia con l’esaminare in che modo viene loro insegnato, se lo capiscono e se sono disciplinati. Al contrario, è necessario imparare a fare qualcos’altro, qualcosa di essenziale e fondamentale che dovremmo sapere sin dal primo giorno: come rispettare il bambino.

Si potrebbe osservare che già si sa come rispettarlo, ed è forse vero, ma solo da un punto di vista morale e speculativo. Io lo intendo invece in senso letterale. I bambini vanno rispettati come personalità sociali e umane di prim’ordine. Riteniamo, per esempio, che sia naturale, entrando in classe, dire ai bambini: “Cosa state facendo?” o “Perché lo fate?”; perlopiù il bambino non saprà rispondere.

Questo domandare in modo brusco non è un segno di rispetto. Lo facciamo perché riteniamo che la personalità del bambino sia a un livello inferiore. È qui che ci sbagliamo. Trattiamo questi bambini come oggetti, li apostrofiamo con toni di comando, li mettiamo ora qui, ora lì e li costringiamo ad adeguarsi al nostro mondo senza la minima considerazione della vita che essi vivono in un mondo tutto loro.

3. La Casa dei Bambini Montessori è per bambini dai 3 ai 6 anni. Il termine è stato coniato da Olga Lodi, amica della Montessori, una giornalista che, entrando nella prima scuola Montessori nel quartiere di San Lorenzo a Roma, esclamò: “Ma questa non è una scuola, è una casa dei bambini!”

1. Un ambiente a misura di bambino

Nel creare un ambiente adatto al bambino, la prima cosa da imparare è restare in attesa. Lo diciamo alle insegnanti in formazione che entrano nella Casa dei bambini: “Restate in attesa, in silenzio, e non dite una parola ai bambini, non fate alcun rumore. Qui i bambini sono nel loro mondo e voi non dovete fare altro che osservare guardandovi attorno, senza desiderare di esprimere un giudizio, di correggere o insegnare. È solo in questo modo che si può entrare nello spirito e nella pratica dell’insegnante.”

Chi dice sia nostro dovere tenere il bambino in cieca obbedienza, che abbiamo il diritto di correggere, e che, come conseguenza, il bambino diventerà intelligente, bravo e istruito, si inganna. Il bambino reagisce a un simile comportamento difendendo, per esempio diventa timido e pigro perché non gli è permesso agire, mente per salvarsi dalle punizioni, diventa difficile e caparcioso perché lo si intralcia e non gli si concede l’opportunità di concentrarsi. L’adulto non fa che correggere, lo fa sempre di più, e così ha inizio la prima delle guerre: quella fra il bambino e l’adulto.

Ma non appena l’adulto cessa di opprimere il bambino, lui mostra un carattere diverso, i tratti peculiari di una creatura spirituale. Ci vengono mostrate qualità ben lungi dall’essere conosciute, tanto che vengono definite miracolose, e tuttavia è solo un’azione negativa quella che è stata compiuta: ovvero, positiva per l’ambiente ma negativa per l’adulto. Per esempio, il bambino inizia un lungo lavoro e da che era stizzoso ed egocentrico diventa vitale e la sua generosità notevole. È una delizia osservare con quanto entusiasmo lavori quando gli viene concessa la libertà, e quando trova a portata di mano oggetti adatti con cui soddisfare il suo desiderio di attività.

Ho osservato per molti anni il bambino al lavoro e ho predisposto per lui, a scuola, un nuovo mondo in cui potesse essere attivo. Nella sua scuola, il bambino trova oggetti che può maneggiare con facilità, piccole sedie e tavolini che può spostare da solo, materiali che soddisfano il suo urgente bisogno interiore di lavorare e insegnare a se stesso seguendo la propria iniziativa.



Anche a casa, l'ambiente ideale per il bambino dovrebbe contenere mobili fatti su misura per lui e utensili che possa maneggiare da solo. Non è ancora realizzabile in tutte le case, ma l'adulto può almeno fornire al bambino l'ambiente spirituale più consono. L'adulto non deve interferire, non deve agire al posto del bambino. Deve dargli i mezzi e lasciarlo agire: la sua libertà è fatta di questo. Incoraggio ogni insegnante e ogni genitore, non a dare molte direttive, bensì ad essere umile e semplice nel

1. Un ambiente a misura di bambino

trattare con i bambini piccoli. Le loro vite sono nuove, prive di rivalità o ambizioni esterne, basta così poco per renderli felici, per lasciarli lavorare a modo loro allo sviluppo normale di quella donna o quell'uomo che diventeranno. Il grande beneficio che possiamo elargire all'infanzia è l'esercizio del freno da imporre a noi stessi.



Indice

NOTA ALL'EDIZIONE IN LINGUA INGLESE	5
PREFAZIONE	7
1. UN AMBIENTE A MISURA DI BAMBINO	15
2. IL NUOVO METODO EDUCATIVO	23
3. GENITORI TROPPO AMOREVOLI	29
4. I BAMBINI PREFERISCONO LAVORARE ANZICHÉ GIOCARE	35
5. LASCIATE CHE IL BAMBINO MANTENGA IL SUO SEGRETO	41
6. QUANDO IL BAMBINO SA PIÙ DI VOI COSA SIA MEGLIO PER LUI	47
7. LA NUOVA EDUCAZIONE DEL MOVIMENTO	53
8. I BAMBINI CHE RESTANO INDIETRO NON SONO SENZA SPERANZA	61
9. LA CRESCITA DELLA PERSONALITÀ NEI BAMBINI	65
10. IL BAMBINO HA UN LAVORO TUTTO SUO DA COMPIERE	69
11. IL BAMBINO IMPARA DALL'AMBIENTE CHE LO CIRCONDA	75
BREVE BIOGRAFIA DI MARIA MONTESSORI	83
SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI	88
<i>Libri di Maria Montessori</i>	88
<i>Ricerche su Maria Montessori</i>	88
<i>Biografie</i>	88
<i>Libri di pedagogia montessoriana</i>	89
<i>Siti web</i>	89